
POSITION PAPER PER L'ECONOMIA CIRCOLARE

predisposto dall'Alleanza Italiana
per l'Economia Circolare ed Accenture

accenture

BVLGARI

 **Costa**

 **EATALY**
alti cibi

enel

 **FATER** SpA

INTESA  **SANPAOLO**


NOVAMONT

Salvatore Ferragamo

INDICE

Foreword dell'Alleanza	5
Foreword di Accenture	5
Introduzione	6
L'economia circolare: i benefici per il Paese	7
Il "Made in Italy" e l'economia circolare	11
Una visione per l'Italia	15
Road Map per il Paese	17
Il caso italiano, un laboratorio per l'economia circolare	22

FOREWORD DELL'ALLEANZA

Forti del proprio impegno per un continuo miglioramento sul fronte dell'innovazione, della competitività e delle prestazioni ambientali; Enel, Intesa Sanpaolo, Novamont, Costa Crociere, Gruppo Salvatore Ferragamo, Bulgari, Fater e Eataly hanno lanciato nel novembre 2017 l'Alleanza per l'Economia Circolare.

L'integrazione tra innovazione e sostenibilità nel business rappresenta da tempo per le Aziende che compongono l'Alleanza una scelta strategica di competitività e di rispetto dell'ambiente e della società, che trova nell'economia circolare la sua migliore rappresentazione. L'Alleanza nasce dunque da aziende italiane protagoniste nel proprio settore anche a livello internazionale e già fortemente impegnate sul tema, che ritengono di poter contribuire ad accelerare il percorso di trasformazione verso un modello circolare dell'Italia attraverso la condivisione delle proprie esperienze e delle proprie capacità con particolare riguardo alle principali filiere industriali del Paese e ai propri ecosistemi di riferimento.

L'economia circolare è un tema su cui stanno convergendo grandi interessi e aspettative ma che con difficoltà finora è stata trasposta su un piano implementativo di ampio respiro. Per questo riteniamo importante pubblicare un nostro contributo in questa direzione, sia per esplicitare quale sarà il nostro impegno, sia per definire una base di ragionamento concreta su cui confrontarci con tutti gli altri attori coinvolti.

FOREWORD DI ACCENTURE

Innovazione e differenziazione dei prodotti e servizi; gestione del rischio da approvvigionamento di materie prime; riduzione della dipendenza da combustibili fossili; riduzione dell'impatto ambientale e delle emissioni di CO₂; engagement dei clienti (B2B – B2C); creazione di posti di lavoro; miglioramento della competitività; miglior conoscenza della supply chain: questa è l'opportunità rappresentata dalla transizione verso modelli di business di economia circolare.

La dirompenza del tema dell'economia circolare è la sua positività. La trasformazione in quest'ottica dei sistemi produttivi e di consumo, come ormai provato da decine di casi pratici aziendali e teorizzato da numerosi studi sistemici di impatto, rappresenta un'opportunità unica per il sistema e per il nostro Paese. La principale sfida è la gestione della complessità del cambiamento.

L'idea di creare un'Alleanza, consesso di aziende leader in diversi settori industriali pronte a portare avanti il tema dell'economia circolare, condividere esperienze e creare eventuali sinergie, riteniamo sia il modo più efficace per progredire sul tema e tenere alta l'attenzione delle Istituzioni che possono, e dovrebbero, avere un ruolo fondamentale per facilitare la transizione del nostro Paese.

Auspichiamo che le proposte qui esposte possano rappresentare uno spunto per i decisori politici.

INTRODUZIONE

Aziende leader in ambito internazionale e caratterizzate da una forte predisposizione all'innovazione, sono state le prime a comprendere la potenziale opportunità trasformativa legata all'adozione dei principi dell'economia circolare. Contemporaneamente, l'Unione Europea e alcuni Governi nazionali hanno cominciato a lavorare sul tema; il ruolo delle istituzioni, è primario: possono definire obiettivi strategici, introdurre misure e strumenti per superare le attuali barriere normative e rendere più agevoli i processi autorizzativi.

Il Governo Italiano ha riconosciuto la rilevanza del tema dell'economia circolare, istituendo tavoli di confronto tecnici e pubblicando nel novembre 2017, il documento di posizionamento strategico «Verso un modello di Economia Circolare per l'Italia».

Otto aziende italiane, leader nei rispettivi settori, il 29 novembre 2017 scorso firmando il «Manifesto per l'Economia Circolare» hanno lanciato l'Alleanza per l'Economia Circolare con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e del Ministero dello Sviluppo Economico con lo scopo di contribuire ad accelerare l'adozione dell'economia circolare in Italia con particolare riguardo al coinvolgimento delle filiere industriali.

Il presente documento rappresenta un ulteriore passo in questa direzione, con la finalità di porre il tema al centro dell'agenda politica e di avanzare proposte che possano essere base di interlocuzione nell'andare a sviluppare un approccio italiano all'economia circolare.

Supportare la transizione verso modelli di economia circolare dovrebbe essere una delle priorità nell'agenda delle Istituzioni, avendo il potenziale trasformativo prorompente di un tema che può coniugare alcune delle grandi direttrici della politica economica, industriale e sociale: digitalizzazione, Impresa 4.0, trasformazione del sistema energetico verso fonti rinnovabili, cambiamento delle modalità di consumo, creazione di posti di lavoro, innovazione e competitività.

L'ECONOMIA CIRCOLARE: I BENEFICI PER IL PAESE

Il concetto di economia circolare

L'economia circolare è un modello in cui l'utilizzo di materie prime vergini non rinnovabili è idealmente nullo o comunque estremamente ridotto attraverso l'utilizzo sostenibile di materie prime rinnovabili e di materie prime seconde, nonché tramite il ripensamento dei modelli di business, finalizzato alla minimizzazione degli sprechi e quindi dello sfruttamento di risorse. Per raggiungere questo obiettivo possono essere adottati approcci e tecniche già esistenti e che concorrono ad una innovazione sostenibile per l'ambiente, grazie alle nuove tecnologie e alla digitalizzazione.

L'economia circolare è molto più che l'ottimizzazione della gestione dei rifiuti. La transizione verso tale modello comporta l'abbandono dell'approccio lineare “prendere, produrre, buttare” in favore dell'utilizzo di fonti rinnovabili e del riutilizzo delle risorse, esaminando le diverse opzioni della value chain al fine di ridurre l'uso, mantenendole in circolazione il più a lungo possibile, estraendone il massimo valore, quindi recuperando e rigenerando i prodotti alla fine del loro ciclo di vita, in una logica di eco-design. Tale cambiamento è necessario: il tasso di crescita medio dell'economia globale del 3% all'anno porterà l'economia lineare a raddoppiare, in termini di PIL, ogni 25 anni con impatti non più gestibili sugli ecosistemi, la disponibilità e il costo delle risorse¹.

Ragionare, in una logica di eco-design, su modelli circolari significa progettare prodotti e servizi orientati alla modularità e alla longevità tenendo conto della riparabilità, in modo che i materiali possano essere facilmente riparati e in subordine smontati, rigenerati e, infine, riciclati. Tutto questo senza escludere i modelli di business innovativi disponibili, che comprendono trade-in, modelli di condivisione e pacchetti di servizi.

Alimentata dai progressi in campo digitale, questa transizione rappresenta per le società una grandissima occasione di innovazione sostenibile, disaccoppiando la crescita economica dal consumo di risorse.

La visione estensiva dell'economia circolare ha portato all'identificazione di cinque modelli di business:

- Produzione e distribuzione circolare: utilizzo di energia rinnovabile e materiali rinnovabili, riciclabili o biodegradabili in cicli di vita consecutivi
- Allungamento della vita dei prodotti: progettazione e produzione prevedendo l'estensione del ciclo di vita dei prodotti da parte delle aziende. Il valore che altrimenti andrebbe perso attraverso lo spreco di materiali ed energia, viene mantenuto o addirittura migliorato, mediante riparazione, aggiornamento, rigenerazione o remarketing
- Piattaforme di condivisione: promozione dell'uso di piattaforme per la collaborazione tra gli utenti e possessori del bene aiutando i consumatori a risparmiare e trarre profitto dal miglior utilizzo delle risorse

¹ “Circular economy: Dallo spreco al valore”, Lacy, Rutqvists, Lamonica.

- Prodotto come servizio: l'azienda produttrice rimane il detentore del bene, progettato per la longevità, e offre al cliente un servizio, che spesso comprende non solo l'uso del prodotto ma anche altri benefici correlati (formazione, assistenza, ecc.)
- Recupero e riciclo: creazione di sistemi di produzione e consumo in cui beni precedentemente considerati come rifiuti vengono riutilizzati come input di nuovi processi

Questi nuovi approcci richiedono la creazione di ecosistemi innovativi, ibridi, che siano in parte digitali e in parte di ingegneria e fungano da ponte tra il mondo fisico e digitale. Si tratta soprattutto di tecnologie di controllo su asset fisici e/o sui flussi di materiali, che permettono di tracciare digitalmente lo storico, la posizione, lo stato e l'impiego e al tempo stesso forniscono nuove modalità per raccogliere, trattare e riprocessare i dati stessi. Un processo di cambiamento significativo che vede sfumare i confini tra mondo fisico e mondo digitale: vanno così potenzialmente a mutare concetti di fondo come la catena del valore, la filiera, i confini tra le industrie o tra le imprese *for profit* e le imprese sociali, il rapporto cliente-fornitore (sia *business-to-business* sia *business-to-consumer*). Questo senza dimenticare la centralità del ruolo dei cittadini nel promuovere questa transizione e quindi l'importanza fondamentale del coinvolgimento della società civile, senza il quale sarebbe difficile realizzare un cambiamento di paradigma così strutturale e organico.

La rilevanza del tema

La transizione verso un'economia circolare è una componente indispensabile degli sforzi messi in campo dall'Unione Europea per sviluppare un'economia che sia sostenibile, abbia basse emissioni di biossido di carbonio, utilizzi le risorse in modo efficiente e faccia tutto questo diventando più competitiva. Questa transizione offre all'Europa e all'Italia, l'occasione di trasformare l'economia e generare nuovi vantaggi competitivi sostenibili.

In quest'ottica, nel 2015 l'Unione Europea ha pubblicato il Circular Economy Package per dare impulso alla competitività dell'Unione stessa, mettendo al riparo le imprese dalla scarsità delle risorse e dalla volatilità dei prezzi, contribuendo a creare nuove opportunità commerciali e modi di produzione e consumo più efficienti.

L'economia circolare, motore per la crescita, generatore di nuovi posti di lavoro a livello locale e per tutte le qualifiche e competenze *specifiche*, rafforza la capacità di gestire in modo sostenibile le risorse naturali, offrendo opportunità di integrazione e coesione sociale, con una stima di creazione di 180.000 posti di lavoro² a livello europeo solo derivanti dall'applicazione del Circular economy Package, facendo risparmiare energia e contribuendo a evitare danni irreversibili agli ecosistemi naturali.

L'Italia, povera di materie prime, ha sempre dovuto immaginare forme di uso più efficienti, più intelligenti e innovative sviluppando soluzioni che oggi possiamo definire di economia circolare. Grazie a queste, siamo per alcuni indicatori tra i Paesi più avanzati nella green economy e nell'economia circolare. Tra i grandi Paesi europei siamo, infatti, quello con la quota maggiore di materia circolare (materia prima seconda) impiegata dal sistema

² Fonte: SWD(2014) 208 final.

produttivo: quasi un quinto del totale (18,5%, rispetto alla media europea pari all'11% circa). L'Italia si distingue anche per efficienza nell'uso delle materie prime, espressa come consumo per milione di euro prodotto e per il sistema di recupero dei rifiuti non pericolosi, così come nella trasformazione di risorse rinnovabili per la produzione di prodotti chimici e materiali. A questi indicatori positivi si affiancano anche diverse aree in cui un miglioramento è possibile, ad esempio, la diffusione di nuove tecnologie quali le auto elettriche, di modelli di sharing o di prodotto come servizio, piuttosto che la consapevolezza dei consumatori rispetto all'impatto delle proprie scelte di acquisto; in ogni caso il viaggio verso l'economia circolare è ancora all'inizio ed è quindi importante agire sui diversi ambiti, sia per rafforzare ulteriormente quelli in cui eccelliamo sia per rilanciare quelli in cui siamo più indietro.

Secondo il report “Achieving Growth Within”, l'economia circolare in Europa genererà entro il 2025, €875 Miliardi di investimenti solamente nei settori alimentare, mobilità e costruzioni³. Anche in Italia una quota significativa di investimenti in settori trainanti dell'economia sarà riconducibile a progetti con impatti sull'economia circolare.

Il ruolo delle Piccole e Medie Imprese (PMI)

La transizione verso modelli di economia circolari delle grandi aziende, che ad oggi hanno innescato un processo trasformativo, dovrebbe favorire la transizione anche delle PMI abilitando così un'azione integrata in cui le piccole aziende potranno continuare ad essere elemento chiave del successo, rafforzando e trasformando la propria offerta rendendola più distintiva e competitiva. Tale approccio rafforzerà la visione strategica del sistema di filiera, così rilevante nel nostro Paese.

Il tessuto delle PMI italiane dimostra di aver compreso le opportunità legate all'economia circolare e di aver assunto un atteggiamento proattivo rispetto a molte delle sue componenti. Un recente rapporto evidenzia⁴, infatti, che negli ultimi due anni le aziende sono state molto attive nel design dei prodotti in modo che siano più facili da riparare o riutilizzare (+13% nel 2017), riutilizzare materiali o rifiuti (+12%), intraprendere progetti per diminuzione di consumi energetici (+20%) e la produzione di rifiuti (+12%). I dati delle PMI italiane ci distinguono positivamente rispetto alla media europea, solo un dato è peggiorato, quello relativo alla vendita dei propri scarti di lavorazione ad altre aziende (-2%): dal nostro punto di vista per le difficoltà procedurali di cui tratteremo in seguito.

Perché l'Alleanza ritiene che il tema debba essere strategico per il Governo

La natura trasformativa e multidisciplinare dell'economia circolare è, forse, la principale ragione per cui l'Alleanza ritiene che il tema debba essere centrale nelle politiche economiche, industriali e ambientali, a livello di indirizzo strategico e di misure attuative: l'economia circolare può giocare un fondamentale ruolo di coordinamento e sintesi di ambiti limitrofi, talvolta paralleli e spesso frammentati dal punto di vista delle responsabilità.

³ “Achieving growth within”, 2017.

⁴ Flash Eurobarometer 456 - SMEs, resource efficiency and green markets; 2018.

Supportare l'economia circolare significa perseguire il raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra siglate con l'Accordo di Parigi, perseguire gli obiettivi strategici della Strategia Energetica Nazionale riguardo le fonti di energia rinnovabile, supportare il raggiungimento della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile e della Strategia Italiana per la Bioeconomia. In modo sinergico verrà abilitata e correttamente indirizzata la trasformazione auspicata dal Piano Nazionale Impresa 4.0 verso tecnologie digitali che rendono le aziende più competitive ed efficienti.

Infine, si ribadisce la rilevanza dell'economia circolare come opportunità di creazione di posti di lavoro.

È dimostrato, ormai da numerosi casi reali, che l'economia circolare permette alle aziende di innovare, anche attraverso il dinamico mondo delle start up, creando prodotti e servizi differenzianti, verso una maggiore competitività.

Per concludere, abilitando la diffusione di servizi e prodotti a minore impatto ambientale, spingendo verso l'uso di fonti rinnovabili per l'energia e la produzione di materiali e la valorizzazione di quanto non più utile ai fini dell'economia lineare, l'economia circolare è un veicolo fondamentale di educazione e consapevolezza verso i cittadini.

IL "MADE IN ITALY" E L'ECONOMIA CIRCOLARE

Il concetto di "Made in Italy"

Il "Made in Italy" è uno dei primi brand conosciuti e apprezzati al mondo, il marchio di un saper fare che distingue l'Italia. I fattori vincenti del "Made in Italy" sono da sempre la creatività, l'innovazione, il design, la qualità, la diversificazione e la propensione a realizzare beni su misura per le esigenze dei clienti, anche in settori hi-tech.

Secondo recenti ricerche volte alla misurazione del valore economico dei brand, il valore del "brand Italy" corrisponde a €1500Mld di cui il solo "Made in Italy", cioè il valore generato dall'italianità dei prodotti, pesa per €160 Mld⁵.

Tale valore ci indica quanto nelle dinamiche economiche nazionali il brand "Made in Italy" rappresenti un valore aggiunto che posiziona il nostro Paese in modo unico, ma al contempo, tale posizionamento e l'emotività positiva generata dal "Made in Italy", comportano responsabilità che non possono prescindere dal mantenimento di altissimi standard in ambito sociale ed ambientale, estesi per l'intera catena del valore.

Creatività, qualità, Italian lifestyle, caratterizzanti il "Made in Italy", si esprimono principalmente nelle aree dell'abbigliamento, arredamento, agroalimentare e turismo. Settori che contraddistinguono da sempre il nostro Paese. Allo stesso modo, la conversione al modello di economia circolare, sta facendo sì che si distinguano, a livello internazionale, anche altri settori come energia, finanza, biochimica e prodotti di largo consumo.

Energia

Il settore energetico è uno dei principali abilitatori dell'economia circolare. Se, infatti, il sistema energetico non opera una transizione forte verso le fonti rinnovabili, non permetterà alle aziende il proprio cambiamento.

Enel è oggi uno dei principali operatori che, avendo da anni basato la propria strategia sulle fonti di energia rinnovabile e su aspetti di innovazione tecnologica, si è distinto a livello internazionale e sta contribuendo alla trasformazione del settore utilities a livello mondiale. Questo grazie ad una transizione energetica focalizzata sull'importanza crescente delle rinnovabili, una sempre più pervasiva digitalizzazione, tecnologie innovative e valorizzazione del ruolo del vettore elettrico come soluzione che può supportare la transizione verso modelli più sostenibili di altri settori, quali ad esempio, la mobilità.

Attraverso una progressiva introduzione dei principi dell'economia circolare in tutti i processi e le attività, il Gruppo ha come obiettivo di lungo periodo la produzione al 100% da fonte rinnovabile, gestione dei progetti di "second life" per le centrali termoelettriche in dismissione e la misurazione sistematica sulla circolarità sia dei singoli business che a livello aggregato di Gruppo. Tutte azioni mirate verso l'obiettivo di un mix a zero emissioni al 2050.

5 Brand Finance.

Finanza

Altro settore assolutamente cruciale per la transizione verso modelli di economia circolare è quello della finanza.

Assumendo una posizione di leadership sul tema, Intesa Sanpaolo ha definito come proprio obiettivo quello di supportare le innovazioni di progettazione, tecnologiche, produttive, commerciali e di consumo in grado di ridisegnare nuovi modelli di business. La Banca ha incluso nel proprio Piano Industriale l'impegno a supporto della transizione verso l'economia circolare, reputandolo un paradigma di sviluppo strategico per il Paese e sottolineando l'importanza di promuovere nuovi modelli di business. Intesa Sanpaolo, quale istituzione finanziaria, non si limita ad analizzare questi modelli da un punto di vista teorico, ma collabora con le imprese per individuare le migliori soluzioni di finanziamento e di investimento che rispondano alle nuove esigenze di business.

Intesa Sanpaolo è, inoltre, Global Partner della Fondazione Ellen MacArthur, il cui obiettivo è accelerare la transizione verso l'economia circolare. La Fondazione agisce in modo distintivo per far sì che l'economia circolare ottenga un ruolo primario nell'agenda dei decisori politici, istituzionali e di business.

Food

Tra i settori del "Made in Italy" certamente quello agroalimentare è un vero e proprio fiore all'occhiello, elemento distintivo della tradizione e cultura italiana. Il settore deve però affrontare delle sfide di sistema rilevanti che riguardano, in particolare, la modalità con cui il cibo viene prodotto, causa di forte pressione sugli ecosistemi tanto da aver contribuito al superamento di 4 delle 9 soglie⁶ che determinano i limiti planetari, e il tema dello spreco alimentare.

Eataly è stata la prima azienda nel settore agroalimentare a partecipare all'Alleanza. Il principale obiettivo di Eataly è dimostrare come i prodotti di alta qualità possano essere a disposizione di tutti. Fin dalla propria nascita, Eataly ha proposto produzioni artigianali grazie alla creazione di un rapporto diretto fra produttore e distributore, e ispirandosi a parole chiave come sostenibilità, responsabilità e condivisione.

Chimica

La chimica da materie prime rinnovabili italiana può contare su quasi trent'anni di ricerca e innovazione e su un'attività pionieristica nel settore delle bioplastiche e dei biochemicals, che ha generato casi studio di successo guardati con interesse anche dall'Unione Europea. Novamont, azienda chimica leader nazionale nel settore bioplastiche, è stata creata per realizzare l'ambizioso progetto di alcuni ricercatori provenienti dal gruppo chimico Montedison: l'integrazione tra chimica, ambiente e agricoltura.

La filiera nata e cresciuta intorno a tale settore si ispira ad un modello di bioeconomia concepita in un'ottica circolare e come strumento di rigenerazione territoriale. Le

⁶ Science, Planetary boundaries: Guiding human development on a changing planet.

materie prime così generate vengono trasformate, mediante l'applicazione di tecnologie proprietarie, all'interno di bioraffinerie integrate nel territorio, frutto della riconversione di siti deindustrializzati. Il modello si pone inoltre come obiettivo la creazione di prodotti concepiti per risolvere problemi sociali e ambientali, come le bioplastiche biodegradabili e compostabili, utili per contribuire a togliere dalla discarica il rifiuto organico permettendo di ottenere una preziosa risorsa come il compost, ammendante per i terreni e strumento importante contro la desertificazione e anello di chiusura di questo approccio circolare. Questa filiera rappresenta un punto di forza del sistema produttivo italiano, in forte crescita a livello europeo, con solo in Italia ben 152 operatori e circa 4.000 addetti diretti⁷. Rientrano in questa logica circolare anche bioprodotto come i bioerbicidi e i biolubrificanti, che non creano fenomeni di accumulo mantenendo la qualità dei suoli.

Attraverso crescenti investimenti in attività di Ricerca e Innovazione, negli ultimi trent'anni Novamont ha sviluppato una serie di nuove tecnologie per la produzione di bioplastiche e biochemicals, depositando circa mille brevetti.

Moda e Lusso

Un settore in cui l'Italia è leader indiscusso a livello mondiale è quello della moda, elemento distintivo del "Made in Italy". L'Italia ad oggi produce il 40% della moda Europea, tale percentuale sale al 70% se non si considerano i brand del fast fashion. Guidato da brand di grande rilevanza, il settore è composto da molte aziende di medie e piccole dimensioni, artigianali ad alta specializzazione, guidate dalla cura della selezione delle materie prime e dall'eccellenza nella manifattura. L'elevata segmentazione della catena di produzione è una delle difficoltà da affrontare nella necessaria riconversione del settore verso modelli ambientalmente più sostenibili, necessari a fronte dell'attuale pressione sugli ecosistemi, della scarsità di alcune materie prime e dei tassi di crescita dei consumi.

Salvatore Ferragamo è da tempo attento a tali tematiche e al cambiamento, anche culturale, del sistema moda. Fin dal 1927, Salvatore Ferragamo è sinonimo di artigianalità, creatività e innovazione "Made in Italy". Il Fondatore è stato un pioniere dell'esportazione della qualità "Made in Italy" e l'intero Gruppo ha mantenuto l'interesse a sviluppare e tramandare le fondamenta dell'artigianalità italiana, impegnandosi a valorizzare le tradizionali lavorazioni tipiche del territorio. Il Gruppo Salvatore Ferragamo si sta strutturando sempre più per favorire l'integrazione nella strategia aziendale dei principi di sostenibilità e di economia circolare.

Altro simbolo del "Made in Italy" nel mondo è rappresentato da Bulgari. Oggi l'Italia è il maggior produttore ed esportatore di gioielleria al mondo; l'arte orafa rappresenta uno dei tradizionali settori del "Made in Italy" e questo grazie alla vocazione espressa da distretti specializzati come Arezzo, Vicenza e Valenza. Bulgari ha integrato il programma di sostenibilità promosso dal gruppo LVMH di cui è parte. Bulgari, attivo anche nel settore profumi, sta sperimentando in quest'ambito un progetto volto al recupero dei materiali potenzialmente da scalare anche agli altri brand del gruppo LVMH.

⁷ Science, Planetary boundaries: Guiding human development on a changing planet.

Turismo

Il nostro paese, ricco di attrazioni culturali e paesaggi unici al mondo, è tra le mete preferite dai turisti. Per la nostra economia è necessario mantenere questo primato e ciò non può che avvenire attraverso la protezione della natura e delle comunità locali, contribuendo alla crescita e al benessere delle aree maggiormente coinvolte. La sostenibilità per molte destinazioni rappresenta oggi una concreta opportunità di crescita, quasi la metà della popolazione Italiana, nel pianificare le proprie vacanze, prende in considerazione scelte legate ai potenziali impatti ambientali che comporterebbero e sarebbero disposte a pagare anche un sovrapprezzo pur di garantire un maggior rispetto per l'ambiente⁸.

In tale ottica, Costa Crociere, leader nel settore crocieristico, promuove un modello di business orientato allo sviluppo sostenibile e alla creazione di valore. Un esempio concreto dell'impegno di Costa è legato alla gestione dei rifiuti: a bordo delle navi viene effettuato il 100% di raccolta differenziata. I materiali regolarmente categorizzati vengono raccolti e preparati in modo da essere pronti per l'avvio al riciclo una volta scaricati in porto. Con il medesimo spirito Costa Crociere si è impegnata per ridurre lo spreco di genere alimentare. Il programma, che ha l'obiettivo di ridurre del 50% gli sprechi alimentari a bordo delle navi entro il 2020, si basa su 4 pilastri: valore, riduzione, recupero e restituzione ed è possibile grazie alla collaborazione con autorevoli partner a livello nazionale ed internazionale.

Beni di Largo consumo

Il settore dei beni di largo consumo è molto rilevante per la nostra economia, anche in relazione al potenziale espresso dai principi dell'economia circolare. Fater, attore dell'Alleanza, è attiva nella produzione di assorbenti per la persona (pannolini, assorbenti etc.) che contribuiscono alla generazione di volumi di rifiuti altissimi. Per indirizzare, in modo assolutamente distintivo, il tema della gestione dei rifiuti post consumo dei propri prodotti, Fater ha deciso circa dieci anni fa di investire fattivamente nell'economia circolare, sviluppando una soluzione ambientalmente, economicamente e socialmente distintiva, alternativa alle attuali pratiche di smaltimento di questi rifiuti (incenerimento/discardica). Grazie alla tecnologia sviluppata da Fater e con 108 brevetti registrati, è oggi disponibile il primo impianto al mondo su scala industriale dove è possibile riciclare il 100% dei prodotti assorbenti usati trasformandoli in materie prime secondarie dall'elevato valore aggiunto che possono essere riutilizzate e rimesse sul mercato.

8 Fondazione Univerde, VI Rapporto Italiani, turismo sostenibile e ecoturismo.

UNA VISIONE PER L'ITALIA

Una visione sistemica per l'Italia

Solamente attraverso il coinvolgimento di tutti gli stakeholder – aziende, Istituzioni, fornitori e partner, università e centri di ricerca, start-up, associazioni, comunità, cittadini e clienti - sarà possibile far transitare l'intero ecosistema verso un'economia circolare.

Il contributo delle Aziende, per le competenze, la disponibilità di risorse e la rapidità di esecuzione è senz'altro fondamentale ma anche gli altri soggetti hanno la responsabilità di creare le condizioni affinché un'economia circolare possa effettivamente realizzarsi.

Le Istituzioni, ad ogni livello, devono impegnarsi perché il quadro normativo diventi compatibile con lo sviluppo di un modello circolare. Non si tratta solo di creare un contesto favorevole all'economia circolare, ma anche di rivedere il quadro normativo attuale, oggi impostato su un modello di economia lineare. Questo impegno va perseguito a livello sovranazionale, nazionale e locale.

I fornitori e i partner delle Aziende e della Pubblica Amministrazione, ciascuno per la parte di competenza, possono far sì che il potenziale beneficio di nuove relazioni e di nuovi modelli circolari venga sviluppato lungo tutta la catena del valore.

Università e centri di ricerca hanno il ruolo di sviluppare il know-how su un tema così nuovo e di formare nuove generazioni di manager e scienziati che sappiano ridisegnare un nuovo modello di sviluppo.

Le start-up e le imprese di nuova costituzione possono cogliere l'opportunità di nascere già circolari adottando nuovi modelli di business e sviluppando nuove tecnologie.

Le associazioni hanno il compito di stimolare il dialogo e tenere viva l'attenzione verso le nuove priorità economiche, sociali e ambientali promuovendo occasioni di analisi e confronto tra i tutti i diversi attori.

Le comunità e i singoli cittadini, anche nel loro ruolo di clienti, con le loro scelte possono stimolare la domanda di prodotti e servizi pensati secondo i principi dell'economia circolare ed essere non solo fruitori finali del cambiamento, ma anche portatori di una nuova consapevolezza ambientale e sociale.

Un punto di partenza prioritario da parte delle Aziende è senz'alto il coinvolgimento della propria filiera di fornitura in questa transizione verso un modello di economia circolare, sia come presupposto per un approccio consistente circolare sia per favorire l'evoluzione delle filiere industriali del Paese. Questo contributo deve essere sinergico e complementare con quanto già previsto lato Pubblica Amministrazione con il Green Public Procurement (GPP). Tra le aziende dell'Alleanza vi sono già iniziative di questo tipo e condividerne esperienze e risultati può rappresentare un riferimento e uno stimolo per tutti i settori.

Città

Le città saranno protagoniste di questa trasformazione circolare. Si stima che il trend di urbanizzazione atteso al 2050 porterà il 75%⁹ della popolazione globale a vivere nelle città con ovvie e pesanti ricadute in termini ambientali e sociali. Per questo motivo, le

9 Ellen MacArthur Foundation.

città si trovano nella necessità di ripensarsi completamente. È una grande opportunità per ridisegnare il modo in cui il “sistema-città” opera, sperimentando nuovi modelli che possano disaccoppiare la creazione di valore dal consumo delle risorse naturali assicurando prosperità, utilizzo efficiente delle risorse, sostenibilità economica e benessere per i cittadini. Fondamentale sarà per le città sviluppare in maniera coerente e integrata le proprie iniziative nei vari ambiti (energia, edilizia, rifiuti, consumo risorse, occupazione, etc...) avendo una chiara visione del modello circolare a cui si vuole tendere. In Europa già alcune tra le principali città hanno preso questa direzione, come ad esempio Londra, Amsterdam e Oslo. Anche in Italia stiamo assistendo a una crescita di interesse e alle prime iniziative concrete come il protocollo di intesa “Città per circolarità” favorito tra Bari, Milano, Prato e dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

È fondamentale agire in maniera coordinata anche attraverso una pianificazione strategica a livello istituzionale, così come è necessario che ciascuno si attivi in modo da essere volano per il proprio ecosistema di riferimento. La trasversalità dell'economia circolare permetterà poi che i contributi delle diverse parti in gioco si rafforzino a vicenda e contribuiscano ad accelerare la trasformazione favorendo la competitività dell'intero sistema Paese.

ROAD MAP PER IL PAESE

Governance

Una scelta fondamentale nell'implementazione di una strategia sull'economia circolare per l'Italia è quella della Governance, dato che va a caratterizzarne le modalità di implementazione. A livello europeo vi sono vari esempi, anche se predomina la scelta di fondo di affidare la responsabilità al Ministero dell'Ambiente, talvolta la gestione avviene di concerto con altri Ministeri (e.g. Finanza, Sviluppo Economico - riportiamo la definizione per analogia alla nomenclatura italiana ma in ciascun Paese le denominazioni e gli ambiti di azione dei Ministeri sono differenti). In taluni casi si registra (e.g. Finlandia, Francia) un forte coinvolgimento di Agenzie o Istituti focalizzati sul tema.

Alla luce delle esperienze sin qui maturate, pur nella complessità operativa che ciò comporta, riteniamo che una gestione di concerto tra MATTM e MiSE, con il coinvolgimento degli altri Ministeri rilevanti (e.g. MEF, MiPAAF) sia quella che consente una più efficace implementazione.

Strumenti normativi

Alcune delle sfide rilevanti per il nostro Paese riguardano la digitalizzazione come chiave di trasformazione competitiva, la modifica del sistema della mobilità e della produzione industriale verso sistemi più efficienti e a ridotto impatto ambientale, la transizione energetica e – ovviamente – la valorizzazione del nostro valore distintivo: il "Made in Italy".

Queste spinte innovatrici insistono sulle aziende, fornendo stimoli, talvolta definendo obiettivi e direzioni in sovrapposizione, ma raramente coordinate in una visione sistemica. Questo è facilmente comprensibile considerando che le responsabilità di pianificazione e governo risiedono, a livello politico ed istituzionale, in diverse aree di competenza. Le aziende, però, necessitano di indirizzi chiari, coordinati e coerenti per poter definire le proprie strategie e pianificare gli investimenti sottostanti.

Alcune di queste aree sono oggetto di pianificazione strategica direttamente da parte del Governo, che ne definisce obiettivi e indirizzo. In modo non esaustivo ci si riferisce a:

- Strategia Energetica Nazionale
- Documento di Economia e Finanza
- Piano nazionale Industria 4.0 (Impresa 4.0)
- Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile
- Piani Urbani di Mobilità Sostenibile
- Nuovo Piano Straordinario della Mobilità Turistica 2017-2022
- Strategia per la Bioeconomia

In alcuni casi i concetti ed i principi sottostanti l'economia circolare emergono in modo chiaro nei diversi documenti e le direzioni poste dagli strumenti di pianificazione sono coerenti con l'auspicata transizione. Tuttavia, in altri casi, come ad esempio nel caso di

Impresa 4.0, non vi è visione sul tema dell'economia circolare ed il rischio è di supportare cambiamenti tecnologici in sistemi lineari, piuttosto che utilizzare la tecnologia anche come abilitatore della transizione verso sistemi circolari.

Al fine di evitare l'ulteriore perseguimento di modelli lineari e supportare, invece, elementi chiave della transizione verso modelli circolari attraverso pratiche diffuse di utilizzo di materie prime seconde, introduzione di modelli di business basati sulla condivisione dei beni e la fornitura del prodotto come servizio, rigenerazione degli asset industriali; auspichiamo la definizione del Piano di Azione Nazionale sull'Economia Circolare. Il Piano, previsto dal documento di posizionamento strategico, dovrebbe definire ulteriormente l'aspetto strategico del tema economia circolare, che dovrebbe venire recepito da tutti gli strumenti normativi rilevanti, ed entrare poi in modo specialistico e verticale, sugli ambiti non normati da altri vettori normativi.

La definizione del Piano sull'economia circolare può rappresentare per l'Italia l'opportunità di avere una visione che faccia da cornice e indirizzi le diverse misure di intervento, rendendole coerenti ed aumentandone il potenziale, grazie ad una visione sinergica.

Priorità di intervento

Malgrado il sostegno crescente di cui gode l'economia circolare, sussistono diverse barriere che ne impediscono e ne rallentano lo sviluppo. Per crescere rapidamente, l'economia circolare richiederà evidentemente un approccio sistemico che abbracci aree come la politica, la tecnologia, gli investimenti e i consumatori.

A fronte di quanto descritto nel presente documento e con la ferma volontà di poter gettare solide basi per collaborare alla definizione di un Piano Nazionale per l'Economia Circolare che possa fondarsi sul partenariato pubblico privato, le Aziende dell'Alleanza propongono delle azioni da discutere ed implementare per facilitare la transizione auspicata. Le Aziende dell'Alleanza rappresentano settori molto diversi e, per tale ragione, sono portate ad applicare in modo differente il concetto di economia circolare. Eppure, nel confronto in corso, è stato riscontrato che per tutte le Aziende i principali ostacoli all'implementazione di modelli circolari non sono di carattere tecnologico, ma piuttosto legati ad aspetti normativi, regolatori o economici.

Come il cambio di paradigma in ottica di economia circolare sta spingendo le aziende ad un ripensamento dei propri processi fondanti ad esempio attraverso il disegno dei prodotti e dei servizi associati, gli approvvigionamenti, la gestione del ciclo produttivo, in modo analogo è indispensabile che vengano apportate delle modifiche sistemiche prevalentemente nell'ambito della normativa, della definizione degli incentivi, nonché di supporto nell'ambito della R&D.

Nello spirito propositivo del documento, sono state identificate delle proposte di lavoro nell'ambito concettuale di due filoni di azione: la riduzione dei vincoli attuali che ostacolano la diffusione delle pratiche di economia circolare e la definizione delle misure di supporto. L'Alleanza auspica che il tema della semplificazione sia prioritario.

LE PRIORITÀ DI INTERVENTO

- Semplificazione dell'impianto normativo per favorire il riutilizzo delle risorse
- Supporto all'innovazione sostenibile
- Definizione di sistemi di misurazione e KPIs¹⁰
- Comunicazione e sensibilizzazione

○ Semplificazione dell'impianto normativo per favorire il riutilizzo delle risorse

L'affermarsi dell'economia circolare sta di fatto spingendo verso una totale ridefinizione del concetto di rifiuto, trasformandolo da materiale di scarto a fonte di valore: le scelte di policy possono accompagnare e incoraggiare questo processo su larga scala.

È necessaria la ridefinizione anche formale del concetto di rifiuto: le attuali normative in merito nascono dall'esigenza di tracciare e definire la gestione univoca del rifiuto, nella concezione che lo stesso non abbia più componenti di valore e, pertanto, debba e possa solo essere gestito per minimizzarne l'impatto ambientale. La diversa ottica dell'economia circolare, che individua in alcune tipologie di rifiuto possibilità di essere valorizzato all'interno di diversi cicli produttivi oppure, in caso di beni, la possibilità di riparabilità, necessita di un contesto di regole differente.

La necessità primaria è relativa alla gestione dell'"end of waste" (c.d. "EoW" ovvero la cessazione della qualifica di rifiuto). Il principio di EoW è stato introdotto per ridurre sia i rifiuti destinati allo smaltimento sia il consumo di materie prime. I Regolamenti Europei ad oggi emanati, relativi ai criteri che determinano la cessazione della qualifica di rifiuto, riguardano solo poche categorie di materiali.

È evidente che, per abilitare l'economia circolare, sia necessario un massivo lavoro sulle definizioni dei criteri EoW per molte categorie di rifiuto: è necessario individuare dei meccanismi semplificati.

Non sembra praticabile, infatti, immaginare che tutte le nuove filiere virtuose che stanno nascendo nell'ambito dell'economia circolare, soprattutto costituite da piccole e medie imprese, possano affrontare percorsi autorizzativi lunghi e complessi.

In Europa, l'Italia è riconosciuta leader per utilizzo di materia riciclata nei cicli produttivi, ma la burocrazia mette a rischio le iniziative virtuose.

Importante anche sottolineare come una gestione virtuosa del ciclo dei rifiuti possa avere impatti importanti anche per altri settori, quali la protezione del suolo, l'abbattimento delle emissioni di CO₂, la riduzione dello spreco alimentare e la valorizzazione degli scarti in nuove filiere virtuose.

Come accennato, il tema della semplificazione è ancora più rilevante quando si pensa alle PMI. È intuitivo che le complessità e incertezze procedurali siano più pesanti per realtà meno strutturate, tale dato è supportato anche da quanto dichiarano le stesse PMI che identificano le complessità amministrative o procedurali come la principale difficoltà affrontata nella definizione di progetti concernenti l'efficienza nell'uso delle risorse.

¹⁰ Kpi Performance Indicators.

Relativamente alla normativa di gestione del trasporto dei rifiuti riteniamo, inoltre, che sarebbe utile identificare dei criteri che facilitino l'implementazione di sistemi di logistica inversa, per facilitare la definizione di sistemi di recupero dei beni e ridurre i costi.

Infine, estendendo il concetto di gestione del rifiuto a quanto cessa di assolvere la propria funzione primaria, includendo beni ed asset anche di natura industriale – riteniamo che dovrebbero essere definite delle procedure semplificate che permettano, ad esempio, la riconversione della destinazione d'uso/ l'upcycling degli assets industriali dismessi / in dismissione verso nuovi utilizzi mediante interventi normativi di semplificazione degli iter.

o **Supporto all'innovazione sostenibile**

L'Alleanza ritiene cruciale che vengano favoriti prodotti o servizi basati su nuove tecnologie o che siano disegnati sulla base dei business model abilitanti l'economia circolare. Questi possono essere ad esempio nuove tecnologie basate su input rinnovabili, utilizzate in sharing o secondo la logica del prodotto come servizio, o associate a servizi che permettano di massimizzare il valore del bene attraverso riparazione e rigenerazione.

In quest'ambito si ritengono di massima rilevanza le misure di sostegno alla domanda, quali quelle abilitate dal Green Public Procurement (GPP) che possono fare la differenza nella creazione di spazi di mercato, sostegno all'espansione di nuovi mercati per prodotti innovativi mediante norme e metodologie standardizzate di valutazione della sostenibilità. Inoltre il GPP, in collegamento al rispetto dei criteri ambientali minimi, ha il merito di poter dare un doppio segnale all'ecosistema di riferimento, uno primario che ufficializzi e legittimi tale modello a livello istituzionale ed un altro di tipo educativo nei confronti dei cittadini.

Tale iniziativa non deve limitarsi al settore pubblico: anche le Aziende devono attivarsi al fine di introdurre criteri di circolarità nelle proprie strategie di procurement per incentivare la propria filiera in questa direzione.

Riteniamo inoltre che sia da considerare una riforma fiscale che tenga conto dell'innovatività e dei molteplici benefici, ad esempio quelli di natura ambientale, apportati. Per tali riflessioni suggeriamo di partire dal lavoro del MATTM "Catalogo dei sussidi ambientali favorevoli e dei sussidi ambientali dannosi". Lo studio evidenzia come complessivamente in Italia ci siano oltre 41 Mld€ di sussidi, circa il 2,5% del PIL nazionale, di cui 9 Mld€ classificati come incerti o neutri rispetto all'ambiente, mentre i 32 Mld€ rimanenti si dividono circa a metà tra sussidi favorevoli (15,7 Mld€) e sussidi dannosi (16,6 Mld€). L'idea sottostante lo studio è di reindirizzare in modo positivo almeno parte dei sussidi ambientali dannosi: l'economia circolare sarebbe un modo molto efficace di perseguire competitività e innovazione ambientalmente positiva.

In senso generale si ravvede l'interesse verso l'implementazione di sistemi che siano in grado di quantificare e far emergere i costi legati alle esternalità ambientali negative, o in alternativa di premiare quelle positive, promuovendo la circolarità dell'economia e la riduzione degli impatti ambientali.

Sarebbe ragionevole basare le future leve di promozione dell'economia circolare su misure quali, ad esempio, alleggerimento della tassazione sul lavoro, partendo dal

presupposto che le attività tipiche dell'economia circolare – quale rigenerazione dei prodotti, recupero e trattamento dei materiali di scarto – sono tutte labor intensive. L'attuale sistema di tassazione è più penalizzante per il lavoro che non per l'inquinamento o l'uso di risorse naturali.

Gli incentivi fiscali per supportare lo sviluppo di prodotti o servizi “verdi” sono indicati, dalle PMI, come il supporto più utile che potrebbero avere.

Suggeriamo, inoltre, una riflessione sull'integrazione e sinergia dei diversi fondi regionali (i.e. POR-FESR ricerca, PSR agricoltura, FSE formazione), i finanziamenti BEI, nonché l'estensione della finanziabilità a progetti di scale-up di tecnologie esistenti e non esclusivamente di progetti di R&S (come Horizon 2020). Quest'ultimo aspetto risulta fondamentale soprattutto per quei settori fortemente innovativi che affrontano investimenti molto elevati e ad alto rischio al fine di portare su scala industriale tecnologie spesso prime al mondo, necessarie per sviluppare e promuovere la circolarità e la sostenibilità del sistema.

○ Definizione di sistemi di misurazione e KPIs

Il paradigma dell'economia circolare è potente e complesso perché riguarda in modo estensivo il prodotto, a partire dalla sua fase di progettazione, ed il business model ad esso associato. Per poter essere incisivi e definire una efficace politica di indirizzo e supporto è, pertanto, necessario specificare chiaramente il tema ed identificarne il perimetro. Il punto di vista dell'Alleanza è che il concetto di economia circolare debba essere interpretato in modo estensivo rispetto al tema dell'ottimizzazione della gestione dei rifiuti: per quanto rilevante un'interpretazione di questa natura non rappresenta a pieno il potenziale sistemico e trasformativo dell'economia circolare, che è invece focalizzata sui modelli di business associati all'erogazione dei servizi e sul tema energetico.

Riteniamo quindi importante che il tema economia circolare venga articolato, anche a livello di KPI, in tutte le sue declinazioni individuate dai cinque pilastri, andando a gestire sia la componente materica sia quella energetica ed andando a definire un modello che sia sufficientemente flessibile da poter venire applicato a differenti business.

L'individuazione di un sistema di misurazione dell'economia circolare e di KPIs ad essa legati sono indispensabili per l'introduzione del tema in modo sistemico sia per le Istituzioni, per indirizzare al meglio i propri interventi, sia per le aziende, per definire criteri univoci e coerenti che indirizzino anche le filiere.

Solo dopo aver definito KPIs circolari sarà possibile, inoltre, poter sfruttare il potente meccanismo del GPP per supportare ulteriormente la domanda.

○ Comunicazione e sensibilizzazione

Affinché il cambiamento avvenga in maniera omogenea è giusto che la consapevolezza e la conoscenza rispetto i benefici legati all'economia circolare avvengano a più livelli e coinvolgano direttamente i cittadini e le amministrazioni tutte. Per questa ragione riteniamo necessario che il Governo ed i Ministeri programmino delle campagne informative e di sensibilizzazione sull'argomento, che possano informare e formare i cittadini sui nuovi modelli di consumo, le amministrazioni centrali e locali sulle opportunità e i benefici legati al tema dell'economia circolare, contribuendo a favorire la collaborazione tra tutti gli attori.

IL CASO ITALIANO, UN LABORATORIO PER L'ECONOMIA CIRCOLARE

In questo scenario si configura per l'Italia una doppia opportunità. Da un lato, quella di essere protagonista con l'Europa nell'affrontare la sfida offerta dall'economia circolare, e dall'altro un momento per misurare la credibilità degli impegni internazionali presi dal nostro Paese, a partire da quello di Parigi sul contrasto ai cambiamenti climatici o dalla volontà di creare il contesto per il raggiungimento dei Sustainable Development Goals. L'Italia ha tutti gli strumenti per affrontare questa sfida, può contare sulla forza delle proprie imprese, protagoniste nei diversi settori, grazie a innovazione ed elevati standard qualitativi, coniugando una tradizione di eccellenza del territorio con le opportunità date dalle nuove tecnologie. Queste stesse imprese, in più occasioni, hanno dimostrato la capacità di saper anticipare i tempi, riconoscendo prima di altre, come le fonti rinnovabili, la rigenerazione, l'eco-design e la sostenibilità rappresentino elementi di competitività sul mercato.

La presenza internazionale ed il contesto sempre più competitivo in cui operano le aziende italiane, le ha spesso portate a dover agire in anticipo rispetto alle evoluzioni normative che hanno tempi più lunghi rispetto a quelli della società e dell'economia.

A livello internazionale, l'Unione Europea si posiziona come leader nell'ambito della sostenibilità basata sull'innovazione ed il paradigma dell'economia circolare può essere il perfetto strumento per rafforzare tale posizionamento puntando, contemporaneamente, sulla competitività.

Rispetto ad altri Paesi che sono in una posizione più avanzata per quanto riguarda infrastrutture, investimenti e approccio sistemico, l'Italia ha elementi di peculiarità, che riteniamo essere punti di forza nel caratterizzare il suo ruolo rispetto allo sviluppo del tema della economia circolare.

Un primo elemento che distingue il nostro paese è certamente la sua struttura imprenditoriale caratterizzata dai distretti produttivi con piccole e medie imprese altamente specializzate operanti nei più diversi settori industriali. Tale peculiarità consente di creare un ecosistema ideale per lo sviluppo di hub interamente dedicati all'implementazione di innovazioni circolari. L'Italia presenta una varietà di attività imprenditoriali che potrebbe facilitare lo sviluppo sia di soluzioni specifiche settoriali sia di sinergie "inter-settoriali".

Altro elemento distintivo è legato alla presenza di più attori delle filiere. L'Italia, oltre ad esportare prodotti finiti, è patria di aziende che producono semilavorati sia per il mercato estero sia interno. La richiesta di prodotti (inclusi i semilavorati) con caratteristiche circolari avviene a monte della supply chain, dall'azienda capo filiera: proprio questa prossimità geografica può essere un elemento di vantaggio e di facilitazione del dialogo.

La volontà di alcune grandi aziende italiane, testimoniata anche dal presente documento, di confrontarsi tra loro per avviare un dialogo comune e trasversale con le Istituzioni e gli altri stakeholder in ambito di economia circolare può essere un ulteriore elemento di facilitazione.

Per concludere, riteniamo che i diversi elementi qui affrontati quali la predisposizione delle nostre aziende alla ricerca e all'innovazione, la presenza di distretti industriali che possono rappresentare degli hub dove implementare soluzioni circolari, l'esistenza di intere filiere che grazie alla prossimità geografica possono contare su un dialogo diretto, e l'alta specializzazione dei nostri lavoratori, rappresentino gli elementi distintivi che rendono l'Italia il paese ideale per diventare un laboratorio in materia di economia circolare.

